

3/2019  
Maggio-Giugno

# PRESENZA AGOSTINIANA



2019/ANNO DEL CARISMA

## PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale  
degli Agostiniani Scalzi

**ANNO XLVI - n. 3 (240)**  
**Maggio - Giugno 2019**

Direttore responsabile  
**Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)**

Redazione e Amministrazione  
**Agostiniani Scalzi**  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
Tel. e Fax (06) 5896345  
E-mail: [curiagen@oadnet.org](mailto:curiagen@oadnet.org)  
Pec: [curiagen@pec.it](mailto:curiagen@pec.it)

Autorizzazione  
Tribunale di Roma n. 4/2004  
del 14/01/2004

Abbonamenti  
Ordinario € 25,00  
Sostenitore € 35,00  
Benemerito € 50,00  
Una copia € 5,00

C.C.P. 46784005 intestato a:  
**Agostiniani Scalzi**  
Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1  
00152 Roma  
[www.oadnet.org](http://www.oadnet.org)

Approvazione Ecclesiastica  
\*\*\*

Copertina e Impaginazione  
**Mastergrafica Srl**

Stampa  
**Mastergrafica Srl**

## SOMMARIO

*Editoriale*  
LA META FINALE  
*P. Luigi Pingelli, OAD* p. 3

*Biblica*  
ANALISI BIBLICA DEI TERMINI  
CHE COMPONGONO  
IL NOSTRO CARISMA (3)  
*P. Diones Rafael Paganotto, OAD* p. 7

*Antologia Agostiniana*  
L'UMILTA':  
LA SOMMA OPERA DELL'UOMO  
*P. Eugenio Cavallari, OAD* p. 12

*Carisma OAD*  
IL PERENNE FASCINO  
DELLA VITA CONSACRATA  
AGOSTINIANA  
*P. Gabriele Ferlisi, OAD* p. 16

*Carisma OAD*  
P. ANGELO CARÙ:  
DIMENTICO DI SÉ STESSO,  
È VISSUTO PER GLI ALTRI!  
*P. Vilmar Potrick, OAD* p. 22

*Carisma OAD*  
25 ANNI DI PRESENZA  
DEGLI AGOSTINIANI SCALZI  
IN ASIA  
*P. Luigi Kerschbamer, OAD* p. 26

*Fraternità agostiniana*  
FRA GREGORIO FASULO  
DI S. GAETANO  
*P. Mario Genco, OAD* p. 29

*Fraternità agostiniana*  
HERMANDAD DE LA CORREA  
Y DE S. RITA DE CASCIA  
*P. Dennis Ruiz, OAD* p. 34

NEL CHIOSTRO  
E DAL CHIOSTRO  
*a cura della Curia Generale OAD* p. 36

# LA META FINALE

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Nei trattati di teologia della vita consacrata si sottolinea, con una certa enfasi, la dimensione escatologica della stessa. Si tratta, infatti, di richiamare profeticamente in questa terra la condizione della vita celeste che caratterizza la Chiesa trionfante. Appartiene all'indole stessa della vita consacrata il richiamo a questa prospettiva proprio perché è l'esito finale verso il quale tutti i redenti sono sollecitati a tendere per raggiungere il possesso di Dio e, quindi, la somma felicità.

Siccome la vita consacrata si prefigge l'assidua ricerca di Dio, la prima preoccupazione per favorirla è quella di rimuovere tutti gli ostacoli che intralciano questo cammino.

In forza della loro specifica vocazione, i consacrati abbracciano la radicalità evangelica e sono i primi testimoni che attuano con le loro scelte questa tensione verso la realtà ultima relativizzando drasticamente le realtà passeggera della vita terrena.

I consigli evangelici, che vengono accolti con la professione religiosa e contrassegnano lo stato di vita consacrata, hanno il loro valore in quanto sono funzionali al conseguimento di tale finalità mediante un processo di purificazione e di liberazione da vincoli terreni e da condizionamenti esteriori e interiori. In questo modo, il cuore è veramente libero e raccolto nel cercare assiduamente Dio, punto di approdo del desiderio più vero e autentico.

Anticipare profeticamente la realtà della vita futura significa, quindi, liberarsi dall'attaccamento ai beni terreni e dalle diverse attrattive radicate nella natura umana ferita dal peccato originale per muoversi con decisione verso il mondo soprannaturale. Logicamente tale movimento non si limita solo al processo liberatorio da vincoli terreni e personali, ma richiede un lavoro positivo per realizzare la costruzione dell'edificio della perfezione spirituale.

Anche se questa dimensione escatologica appartiene al genoma stesso della vita consacrata e quindi estesa a ogni istituto religioso, non di meno può caratterizzare in modo più accentuato la vita specifica e la spiritualità di una famiglia religiosa.

Con questa premessa si intende avviare una riflessione che vuole sottolineare la dimensione escatologica contenuta in modo evidente e qualificante nel patrimonio spirituale della vita religiosa agostiniana e in modo particolare nello spirito della nostra Riforma.

Basta consultare la Regola e il testo delle Costituzioni per rendersi conto come questa prospettiva escatologica vi sia chiaramente presente e meriti una particolare considerazione come elemento qualificante della testimonianza che deve dare sia il singolo religioso come anche la Comunità.

Nel primo capitolo della Regola, il S. P. Agostino mette in chiara evidenza il richiamo escatologico della vita agostiniana con le note parole: *“Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abiate una sola anima e un solo cuore protesi verso Dio”*.

Essere protesi tutti insieme verso Dio significa puntare la mente, la volontà e il cuore là dove il volto radioso della gloria di Dio si manifesterà un giorno, nel sabato senza tramonto.

Nella Gerusalemme celeste ascende continuamente il desiderio col passo dell'amore e della comunione per cui già su questa terra si pregusta la divina liturgia del cielo e la soavità della dimora dei fratelli nel cuore di Dio. Direi che questo passo della Regola è il solido fondamento di una perenne ascensione dello spirito e di una costante vigilanza che non ci fa perdere di vista la meta finale dove si consumerà la fame del nostro desiderio di Dio.

Non credo di errare se affermo che la vita religiosa agostiniana trova, in questo passo della Regola, il suo punto di partenza e il suo punto di arrivo. C'è un filo conduttore che lega continuamente la condizione dei noi *viatori* in esilio a quella dei *beati*, una scala mistica, come quella sognata da Giacobbe, che permette di trovare l'accesso dalla terra al cielo, dalla storia alla visione, dal tempo all'eternità.

Il desiderio, espressione viva di un'attesa che caratterizza il movimento ascensionale nella prospettiva teologica e mistica di Agostino, non è altro che la costante gestazione della presenza di un traguardo che già si sente alla portata e pertanto allieva ogni peso e fatica e rinnova lo slancio irrefrenabile verso la meta.

Essere pellegrini che avanzano determinati verso il luogo sospirato costituisce una icona spirituale dei veri religiosi agostiniani che, cantando con la vita il cantico nuovo, si distaccano dalle preoccupazioni temporali per cercare le cose di lassù, per aspirare alle cose di lassù e non a quelle che sono sulla terra (Col 3,1-2). Non a caso lo stesso Santo Padre Agostino, commentando l'evento dell'Ascensione del Signore, si esprime con queste parole: *“Cristo... pur trovandosi lassù, resta ancora con noi. E noi, similmente, pur dimorando quaggiù, siamo già con lui. E Cristo può assumere questo comportamento in forza della sua divinità e onnipotenza, A noi, invece, è possibile, non perché siamo esseri divini, ma per l'amore che nutriamo per lui”* (Disc.263/A, 1).

È sempre l'amore che ci eleva dalla bassezza della terra alla patria del cielo, ci ricorda il Vescovo d'Ipbona, e quindi è possibile ascendere verso la Bellezza increata e indicare ai fratelli che non siamo fatti per la terra, ma per la dimora che non avrà fine, dove godremo la visione beatifica di Dio. Siamo pellegrini sulla terra, ma come ci ricorda S. Paolo, *non siamo più forestieri, né ospiti, ma concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio... e la nostra cittadinanza ... è nei cieli* (Ef 2,19; Fil 3,20). Così la vita consacrata si manifesta come dono di Dio e con i consigli evangelici acquista visibilità in mezzo al mondo e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli (cfr. Vita consecrata, n. 1).

Perché la Comunità agostiniana possa essere efficacemente segno escatologico della realtà celeste, le nostre Costituzioni, già nella prima parte che tratta della natura, della spiritualità e del fine dell'Ordine, pongono in evidenza alcuni elementi caratteristici di vita spirituale che sottolineano tale esigenza.

Al n. 3 si afferma che *“noi Agostiniani Scalzi ci proponiamo...di raggiungere la perfezione dell'amore evangelico, cercando e godendo comunitariamente, in un atteggiamento di umiltà, Dio, che è bene comune non privato ed è la somma di tutti i beni”*.

Cercare e godere comunitariamente Dio è il fine stesso che la famiglia religiosa agostiniana persegue e questo, credo sia l'atteggiamento fondamentale che esprime in termini concreti ed estremamente significativi la tensione e la proiezione escatologica verso il Regno di Dio.

Gli altri punti che completano il quadro spirituale di riferimento specificano ulteriormente questa dimensione: *rendere nitida l'immagine di Dio, impressa nella nostra anima, divenire “possesso” di Dio ed edificarci in tempio di Dio* sono i gradini di questa ascensione verso la *Città di Dio* che le Costituzioni presentano con riferimento alla ricchezza sapienziale di Agostino.

Rendere nitida l'immagine di Dio non è altro che far trasparire in tutte le pagine della nostra vita consacrata

Il volto di Dio che si rivela come totalmente altro con la sua trascendenza, ma che si rende presente con la sua santità in coloro che lo amano e lo desiderano ardentemente.

Divenire, addirittura, possesso di Dio è una espressione che indica il culmine di una fusione d'amore tra il Creatore e la creatura per cui l'Increato si rende presente nella debolezza della stessa carne umana e quindi si manifesta nella vita di chi lo cerca e lo addita con la trasparenza dell'amore.

Edificarsi in tempio di Dio significa già rendere presente in questa dimensione terrena l'immagine viva della comunione dei Santi nella Gerusalemme celeste dove avverrà il compimento escatologico.

Nel libro dell'Apocalisse si contempla una visione: *“E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii una gran voce che diceva:*

*“Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini!  
Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli  
e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio” (Ap 21,1-3).*

Possiamo leggere tale passo dell'Apocalisse nel contesto di questa riflessione: è l'immagine della realtà definitiva della vita beata che sale e nello stesso tempo scende dall'alto fino a raggiungere l'orizzonte di questa storia. Mi sembra di trovare in questa configurazione il paradigma della vita consacrata che è una realtà presente nella dimensione temporale come dono di Dio. Nello stesso tempo, trae il suo splendore e la sua consistenza dalla città santa di Dio che scende dall'alto per illuminare e sollevare la nostra

povera realtà dalla terra al cielo. In questa duplice traiettoria si manifesta il tempo di grazia che determina nella storia il parto di una vita autentica e definitiva che già palpita ora nella speranza e si consumerà nel Regno dei cieli.

*Felici di Servire  
l'Altissimo  
in Spirito di Umiltà*

**CLEMENTE VIII**

con il Breve "Decet Romanum Pontificem",  
approva formalmente la riforma  
(22 dicembre 1594).



**PAOLO V**

con il Breve "Sacri Apostolatus ministerio",  
approva in forma specifica le nuove Costituzioni,  
promulgate dal Capitolo generale nel 1609.  
(5 maggio 1620).

# ANALISI BIBLICA DEI TERMINI CHE COMPONGONO IL NOSTRO CARISMA (3)

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Con questo terzo articolo della sessione biblica concludiamo la riflessione sui termini che compongono la frase che definisce il carisma degli Agostiniani Scalzi: *felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà*. La frase è presente nella bolla *Sacri Apostolatus Ministerio* (5 maggio 1620) di Papa Paolo V: "presertim sub suavi Religionis jugo in humilitatis spiritu serventium felici". Dopo aver dedicato l'attenzione ai termini *felice* (primo articolo) e *servire e Altissimo* (secondo articolo), ora prendiamo in considerazione i vocaboli *spirito e umiltà*.<sup>1</sup>

## 1. SPIRITO

Il Papa Paolo V ha utilizzato il sostantivo latino *spiritus*, il cui ovvio significato è *spirito*, con minuscolo, quindi lascia intendere che lo *spirito* a cui si riferisce non è lo Spirito Santo divino ma quello umano. Il sostantivo è spesso definito dai dizionari di lingua italiana come una realtà immateriale e incorporea che si manifesta in Dio e nell'umanità. Se in Dio è il principio generatore di vita, nell'essere umano è un principio intellettuale e morale. In questo articolo ci concentriamo sulla teologia biblica legata al termine *spirito* in una prospettiva tipicamente umana.

Nell'Antico Testamento la realtà dello *spirito* è espressa mediante il sostantivo femminile *rûah* che significa *vento, soffio, mente*. Questo termine ebraico connette l'aria in movimento con il principio della vita (Gr 2,24), il respiro degli animali (Gen 7,15) e dell'essere umano (Is 42,5; Ez 37,5). Il principio vitale diminuisce nella malattia (Gb 17,1) ma ritorna quando la persona ricupera le sue attività (Gdc 15,19; 1Sam 30,12).

La *rûah* manifesta, in primo luogo, il grandissimo dono divino della vita (Gb 12,10; Is 42,5) e, in secondo luogo, la coscienza immateriale di essere qualcuno in mezzo al creato (Is 26,9).

La *rûah* non è la stessa realtà manifestata nel termine *nepesh*, spesso tradotto come *anima*, visto che la concezione semita dell'essere umano non concepisce delle realtà distinte e divisibili, come la concezione ellenistica presente nel Nuovo Testamento.

<sup>1</sup> Le citazioni bibliche utilizzano il testo della CEI (2008).

Quindi, la carne e lo *spirito* appartengono ad unica realtà che forma l'io, l'individuo, la persona considerata come creatura di Dio.<sup>2</sup>

La seconda meditazione sulla creazione contenuta nel *Libro della Genesi* presenta un testo significativo a questo riguardo che accoglie, in modo sintetico, queste sfumature intorno ai significati di *spirito*:

*(Gen 2,7) Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un **alito di vita** e l'uomo divenne un essere vivente.*

Il greco del Nuovo Testamento traduce l'ebraico *rûah* con il sostantivo neutro *pneuma*. Abbiamo pocanzi menzionato che il termine *spirito* presente nella definizione del nostro carisma si riferisce ad una realtà umana, perciò le citazioni neotestamentarie di *pneuma* che rimettono allo Spirito Santo di Dio non saranno prese in considerazione.

L'Antico Testamento sottolinea che lo *spirito* umano è un principio di vita concesso da Dio all'essere umano, ma la stessa idea viene utilizzata nel Nuovo Testamento? I testi biblici prima di Cristo prediligono l'umanità nella sua concretezza e totale dipendenza da Dio, mentre quelli scritti dopo di Cristo sottolineano con forza l'aspetto immateriale dell'essere umano, più vicino alla concezione ellenistica della persona. Partiamo dalla conclusione finale escatologica della più antica lettera di Paolo:

*(1Ts 5,23) Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, **spirito, anima e corpo**, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.*

Nella *Prima lettera ai Tessalonicesi* Paolo presenta, sotto l'influenza del pensiero ellenistico, la sua concezione della persona. Il testo non vuole stabilire rigidamente la costituzione dell'uomo come un essere dicotomico o tricotomico. Se Paolo considera *spirito* e anima come sinonimi (anima/spirito + corpo), la sua visione antropologica è dicotomica; se i due vocaboli indicano tre realtà distinte (anima + spirito + corpo), allora abbiamo una visione che predilige la tricotomia.<sup>3</sup>

La questione è discutibile e di difficile risoluzione, ma alla luce della nostra semplice riflessione mi sembra che Paolo presenti tre realtà distinte, cominciando dall'alto verso il basso: lo *spirito* è in rapporto all'anima e al corpo. L'essere umano sarebbe così una piccola Trinità, ossia, un'unica realtà viva composta da tre principi indivisibili: l'uomo è uno ma è formato da materialità (corpo), personalità (anima) e rapporto con Dio (*spirito*).

<sup>2</sup> PAYNE, J. B., תור. In HARRIS, R. L.; ARCHER JR., G. L.; WALTKE, B. K. *Dicionário Internacional de Teologia do Antigo Testamento*. São Paulo: Vida Nova, 1998, pp. 1.407-1.409.

<sup>3</sup> WEIMA, J. A. D., *1-2 Thessalonians*. Grand Rapids: Baker Academic, 2014, pp. 416-422.

La stessa linea distintiva è riconoscibile all'inizio del Magnificat, antico inno messo in bocca a Maria che menziona se stessa come costituita da anima e *spirito*, accompagnati dal pronome possessivo *mia/mio*:<sup>4</sup>

*[Lc 1,46-48a] Allora Maria disse:  
"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio,  
mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva".*

Questi due testi del Nuovo Testamento ci aiutano a capire che lo *spirito* è, come nell'Antico Testamento, una realtà vivificante della persona alla luce della rivelazione dello Spirito Santo avvenuta a Pentecoste. Questa concezione indica che il collegamento tra l'essere umano e Dio si manifesta come un fatto unico, permanente e indivisibile.

La totalità della persona non è riducibile all'individuo, ma si apre al trascendente. Il termine *spirito*, presente nel nostro carisma, vuole "aprire" ogni religioso Agostiniano Scalzo al trascendente. Il collegamento personale con Dio, istituito nel battesimo, viene rinnovato e rinforzato nella consacrazione totale attraverso la professione solenne dei consigli evangelici. Lo *spirito* individuale collega al divino e rende possibile il vivere la *felicità di servire l'Altissimo*.<sup>5</sup>

## 2. UMILTÀ

Il sostantivo latino *humilitas* si riferisce alla condizione semplice, alla bassezza o soggezione. Il termine italiano *umiltà* mantiene questa prospettiva e aggiunge il non essere orgoglioso e la riservatezza come caratteristiche della persona umile che può, in alcuni momenti, subire l'umiliazione o essere passiva di fronte a ciò che supera la sua portata.

Nell'Antico Testamento il verbo *ʾanâ* significa *umiliare* e dà origine al sostantivo *ʾanawâ*, cui significato è *umiltà*. Il termine è tipicamente umano, dato che l'umiltà si manifesta in una situazione di inferiorità e di raccoglimento dinanzi a Dio o a qualcosa di grandioso. L'*umiltà* porta al pentimento e alla completa dipendenza di Dio, una posizione che merita l'elogio per essere benedetta e desiderata (Nm 12,3). Soltanto la persona che riconosce i propri limiti ha il coraggio di affidarsi totalmente a Dio (Sl 10,17), tanto nella realtà presente quanto in quella futura della salvezza (Sl 76,9; 149,4). L'*umiltà* è una tipica qualità umana nel riconoscere la propria soggezione, non restando intimidito e cercando di superare i propri limiti (Sl 45,4).<sup>6</sup>

Alcuni detti popolari presenti nel *Libro dei Proverbi* indicano l'importanza dell'umiltà come base del giusto rapporto con Dio e con gli altri.

<sup>4</sup> DUNN, J. D. G., πνεῦμα. In COENEN, L.; BROWN, C. (Orgs.). *Dicionário Internacional de Teologia do Novo Testamento* (vol. I). 2. ed. São Paulo: Vida Nova, 2000, pp. 713-740; MEYNET, R. *Il Vangelo secondo Luca: analisi rettorica*. Bologna: Dehoniane, 2003, pp. 54-67.

<sup>5</sup> CONGAR, Y. *Spirito dell'uomo, Spirito di Dio: Breve trattato sullo Spirito Santo*. Brescia: Queriniana, 2000, pp. 25-55.

<sup>6</sup> COPPES, L. J., 𐤀𐤍𐤊𐤀. In HARRIS, R. L.; ARCHER JR., G. L.; WALTKE, B. K. *Dicionário Internacional de Teologia do Antigo Testamento*. São Paulo: Vida Nova, 1998, pp. 1.143-1.146.

*(Pr 15,33; 18,22; 22,4) Il timore di Dio è scuola di sapienza,  
prima della gloria c'è l'**umiltà**.  
Prima della caduta il cuore dell'uomo si esalta,  
prima della gloria c'è l'**umiltà**.  
Frutti dell'**umiltà** sono il timore di Dio,  
la ricchezza, l'onore e la vita.*

Il Nuovo Testamento, di solito, traduce il termine ebraico *ʾanawâ* con il sostantivo greco *tapeinos* in riferimento all'*umiltà* come atteggiamento di gentilezza. Gesù non usa la forza per dimostrare l'azione di Dio, ma in modo semplice, preciso e anche gentile presenta l'inizio dei tempi messianici ed escatologici. Il Figlio di Dio sceglie la strada dell'*umiltà* nell'annuncio del Regno dei Cieli (Mt 11,29) e nel riconoscimento della dipendenza di Dio che porta all'esaltazione del servo umile e fedele (Mc 10,45; Lc 22,27).

Il cristiano che vive in stretto rapporto spirituale con Dio è capace di vivere l'*umiltà*. L'essere inferiore non è qualcosa di umiliante, ma richiede lo svuotamento di se stesso per essere riempito dallo Spirito di Dio. L'*umiltà* è compresa dentro la prospettiva del servizio e della felicità in Dio (Sl 22; 150; Is 53,7-12). L'*umiltà* non comporta passività o rassegnazione, ma richiede fiducia e conformazione a Cristo.<sup>7</sup> In questo senso, l'inno cristologico inserito nella *Lettera ai Filippesi* ci aiuta a concludere la nostra riflessione:

*(Fil 2,4-11) Ciascuno non cerchi l'interesse proprio,  
ma anche quello degli altri.  
Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:  
egli, pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,  
ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.  
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,  
**umiliò** se stesso facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.  
Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra,  
e ogni lingua proclami:  
"Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.*

<sup>7</sup> DUNN, J. D. G., πνεῦμα. In: COENEN, L.; BROWN, C. (Orgs.). *Dicionário Internacional de Teologia do Novo Testamento* (vol. I). 2. ed. São Paulo: Vida Nova, 2000, pp. 713-740.

### 3. CONCLUSIONE

L'antico proverbio *nessuno ama ciò che non conosce* si applica molto bene alla fine della nostra riflessione biblica intorno al carisma degli Agostiniani Scalzi. Il capire è il primo passo per vivere bene il carisma che va ben oltre ad un frase e acquisisce senso nella riflessione intorno ai singoli termini che compongono tale definizione.

La frase latina "presertim sub suavi Religionis jugo in humilitatis spiritu serventium felici" e la sua traduzione italiana *felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà* ci permettono alcune importanti considerazioni alla fine di questo cammino biblico diviso in tre articoli:

**1)** il termine *felicità* inaugura la frase che definisce il nostro carisma ed illumina i termini che seguono;

**2)** la vera *felicità* supera la soddisfazione umana, visto che significa sentire la trasformazione nel presente che porta al futuro escatologico;

**3)** il *servire* non è una specie di schiavitù ma il gesto di una persona libera che rimane unita all'*Altissimo* nella quotidianità;

**4)** il *servire* reca un favore spirituale ed esistenziale al servitore (creatura inferiore) e diventa qualcosa di abituale nei confronti dell'*Altissimo* (essere superiore);

**5)** l'*Altissimo* è raggiungibile in ogni sfera della nostra esistenza come Agostiniani Scalzi, soprattutto quella religiosa e liturgica;

**6)** il vivere *felici di servire l'Altissimo* è un nuovo modo di vivere, reso possibile grazie alla presenza dello Spirito Santo che collega (*spirito*) l'individuo (anima + corpo) a Dio;

**7)** lo *spirito* possibilita la rilettura della propria esistenza religiosa da un'altra prospettiva, ossia, l'*umiltà* nel riconoscere la dipendenza da Dio e così risalire, come Cristo, verso la gloria del Padre.



Roma 10 marzo 2019 - Celebrazione di apertura dell'anno del Carisma.

# L'UMILTA': LA SOMMA OPERA DELL'UOMO

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

*Nell'Esposizione sul Salmo 44 leggiamo un pensiero che si può considerare il principio di fondo dell'antropologia agostiniana: 'La somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio' (9). Questo principio si traduce di fatto nel valore dell'umiltà, che è al contempo la massima lode e la massima opera dell'uomo. Solo gli umili lodano davvero il Signore, nel cuore e nei fatti, perché riconoscono che tutto ciò che sono è opera e dono di Dio. Così facendo, lodano implicitamente se stessi in quanto magnificano in sé i doni di Dio. Lodare quindi è riconoscere, non usurpare il ruolo di Dio.*

*Anche il Signore per questo motivo loda gli umili e si china su di loro, sollevandoli a sé: 'Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te' (Mt 11, 25-26). Risiede proprio qui la motivazione profonda della lode: riconoscere la persona amata e ciò che piace a lei, voler fare sempre ciò che piace ad essa. L'umiltà diventa così l'obiettivo primario da raggiungere, in quanto essa piace a Dio. Perché? Perché Dio è l'Umile: 'Sono lodi, queste, che non sa cantare chi si crede grande, chi conoscendo Dio non lo glorifica né ringrazia come si deve a Dio' (Esp. Sal. 112, 1).*

## 1. Signore, l'uomo vuole lodarti

Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù e incalcolabile la tua sapienza. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale e la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te. Concedimi, Signore, di conoscere e capire se si deve prima invocarti o lodarti, prima conoscere oppure invocare. Loderanno il Signore coloro che lo cercano, perché cercandolo lo trovano e trovandolo lo loderanno (Conf. 1, 1, 1).

## 2. Lodando Dio lodi te stesso

Lodando in te Dio, lodi te stesso: lodati non perché sei così e così, ma perché lui ti ha fatto così; non perché sei in grado di fare questo o quello, ma perché in te e per te è lui che lo può (Esp. Sal. 144, 7).

### 3. L'umile vuole essere lodato nel Signore

L'uomo benedice il Signore in ogni tempo perché è umile. Umile significa non voler esser lodati per sé. Chi vuole essere lodato per sé, è superbo. E chi non è superbo è umile. Per poter essere umile, prega così: *Si glorierà nel Signore l'anima mia; ascoltino i mansueti e si allietino*. Dunque coloro che non vogliono esser lodati nel Signore, non sono mansueti ma violenti, aspri, orgogliosi, superbi. Il Signore vuole avere giumenti mansueti: sii il giumento del Signore, cioè sii mansueto.

Egli siede sopra di te, egli ti guida; non aver timore di inciampare e di cadere nel precipizio. Certo, tu sei debole, ma tieni conto di chi ti regge. Sei il puledro d'asino, ma porti Cristo. Forse al giumento dicevano: *Osanna al figlio di David, benedetto colui che viene nel nome del Signore?* L'asinello portava; ma solo Colui che era portato, era lodato da quanti lo precedevano e lo seguivano (Esp. Sal. 33, 11, 5).

### 4. Lodare Dio con l'umiltà dei fanciulli

*Lasciate che i fanciulli vengano a me, poiché ad essi appartiene il regno dei cieli - Chi non avrà accolto il regno dei cieli come un fanciullo non vi entrerà.* In molte pagine della Scrittura il Signore pone sotto accusa la superbia del nostro uomo vecchio ricorrendo all'esempio toccante dei fanciulli; vuole con tale raffronto instaurare in noi una nuova vita basata sull'umiltà. Carissimi, quando udite cantare le parole del salmo: *Lodate, fanciulli, il Signore*, non dovete pensare che l'invito non sia rivolto a voi che siete usciti dalla puerizia, trovandovi nel bel fiore della giovinezza o nella veneranda canizie della vecchiaia.

L'Apostolo si rivolge a tutti voi quando dice: *Non vogliate essere piccoli per l'immaturità della mente ma per la malizia; quanto allo spirito siate invece perfetti.* La malizia è la superbia. Per la superbia l'uomo diventa presuntuoso e, gonfiandosi vanamente della propria eccellenza, non riesce a camminare per la strada stretta né a entrare per la porta piccola. Sta scritto: *Principio della superbia dell'uomo è apostatare da Dio.*

La superbia drizza la cresta vana dell'orgoglio contro i comandamenti di Dio e resiste al giogo soave del Signore; ma voi non stancatevi d'abbatterla, spezzarla, stritolarla e consumarla (Esp. Sal. 112, 1).

### 5. Dio innalza gli umili

*Egli volge lo sguardo alle cose umili del cielo e della terra.* In quali altezze sarà la sua dimora, dalla quale volge lo sguardo alle cose umili del cielo e della terra? Non saranno per caso le stesse alture in cui egli dimora quelle cose umili a cui volge lo sguardo? Dio infatti, se esalta gli umili, lo fa senza che per questo diventino superbi. Egli abita negli umili da lui stesso esaltati, rendendoli suo cielo e trono; tuttavia, vedendoli non orgogliosi ma sempre sottomessi a lui, sono loro le alture in cui abita, cioè lo stesso cielo in cui egli trova le cose umili a cui guardare (Esp. Sal. 112, 4).

## 6. Gli umili del cielo e della terra sono la dimora di Dio

L'Apostolo dice: *La nostra dimora è nel cielo - La cosa preferibile sarebbe per me liberarmi dalla carne mortale ed essere con Cristo, ma ritengo necessario, per il vostro bene, rimanere ancora nella carne.*

Se uno riesce a comprendere cosa sia questa dimora dell'Apostolo in cielo e che cosa la sua permanenza nella carne, per forza comprenderà in che senso il Signore Dio nostro, che dimora nella persona sublime dei suoi santi, può volgere lo sguardo verso il cielo dove sono questi santi, così umili dinanzi a lui: essendo risorti con Cristo nella speranza, gustano le cose di lassù. E comprenderà anche in che senso il Signore si volga alla terra: perché la vita di questi santi non è ancora libera dai legami della carne, per poter essere totalmente con Cristo (Esp. Sal. 112, 5).

## 7. Il martirio dell'umiltà

L'uomo è superbo e non depone la sua alterigia nemmeno dopo la tremenda lezione che gli è toccata. Pur prostrato da una pena gravissima che lo condanna ai lavori e alla morte, egli si gonfia di superbia e vanità, scimmiettando l'ambizione di chi è destinato a cadere e beffandosi dell'umiltà di quanti si risollevarono dalla caduta.

Per uomini di questa sorta prega il corpo di Cristo con le parole: *Togli via da me lo scherno e il disprezzo, poiché ho ricercato le tue testimonianze.* Quando il corpo di Cristo pronuncia queste parole, dimostra forse di considerare una punizione il fatto che gli tocca subire obbrobri e derisioni da parte degli empi e dei superbi, mentre al contrario è per tali sofferenze che raggiunge la corona? Perché allora chiede che gli siano risparmiate, quasi fossero un peso grave ed insopportabile? Non dovremo per caso pensare che egli preghi per i suoi stessi nemici, ai quali vede quanto sia dannoso il rinfacciare ai cristiani la fedeltà al nome santo di Cristo quasi costituisca una vergogna (Esp. Sal. 118, 9, 2).

## 8. Prima comprendi l'umiltà di Dio

*Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite ed umile di cuore.* Che cosa proclama da maestro il Figlio di Dio, la Sapienza di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato? Ecco ciò che dovete comprendere. Noi che siamo portati dal desiderio verso grandi cose, vediamo di comprendere le umili e diverremo grandi. Vuoi comprendere la sovrinenza di Dio? Prima entri nella tua comprensione l'umiltà di Dio.

Per amore di te stesso cedi al bene di essere umile, perché Dio si è degnato di essere umile solo e proprio per te: per nulla affatto riguardo a sé. Prendi per te l'umiltà di Cristo, impara ad essere umile, non montare in superbia. Riconosci il tuo stato d'infermità, sta' a giacere paziente davanti al tuo medico. Quando avrai fatto tua l'umiltà di lui, ti sollevi con lui: non che debba levarsi a sua volta egli stesso nella natura che fa di lui il Verbo, ma tu piuttosto perché sempre di più si faccia spazio a lui nella tua mente (Disc. 117, 10, 17).

## 9. Si vergogni l'uomo di essere superbo, poiché Dio si è umiliato

*Principio di ogni peccato è la superbia.* Contro il principio del peccato fu necessario il principio della giustizia. Se la superbia fu principio di ogni peccato, da dove sarebbe venuto il rimedio al gonfiore della superbia, se Dio non si fosse degnato di farsi umile? Si vergogni l'uomo di essere superbo, poiché Dio si è umiliato.

Chi ha subito un torto ed è stato ferito da un'ingiuria, è deciso a vendicarsi; dall'altrui danno vuole ricavare di che essere soddisfatto, ma si procura un grande tormento.

Perciò Cristo Signore in ogni circostanza si degnò di essere umiliato, mostrandoci la via, se pure è vero che ci degniamo di percorrerla (Disc. 123, 1).

## 10. Signore, sono terra e cenere!

*Tu, Signore, mi giudichi. Nessuno fra gli uomini conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui.* Vi è tuttavia nell'uomo qualcosa, che neppure lo *spirito stesso dell'uomo che è in lui conosce*; tu invece, Signore, sai tutto di lui per averlo creato. Anch'io, per quanto mi avvilita al tuo cospetto, stimandomi *terra e cenere*, so qualcosa di te, che di me ignoro...

Confesserò dunque quanto so di me, e anche quanto ignoro di me, perché quanto so di me, lo so per tua illuminazione, e quanto ignoro di me, lo ignoro finché *le mie tenebre si mutino quale il mezzodì nel tuo volto* (Conf. 10, 5, 7).

Vuoi essere un grande?  
Comincia con l'essere piccolo.

Vuoi erigere un edificio che arrivi  
fino al cielo?  
Costruisci prima le fondamenta  
dell'umiltà.

Sant'Agostino



# IL PERENNE FASCINO DELLA VITA CONSACRATA AGOSTINIANA

P. GABRIELE FERLISI, OAD

## 1. Ancora una importante puntualizzazione

Il cerchio si stringe. Dopo aver premesso alcune puntualizzazioni sul significato del termine “carisma” e di altri termini ad esso connessi, che ricorrono con frequenza nel vocabolario degli istituti di vita consacrata: “spiritualità”, “talenti”, “costituzioni” (cf. PA n. 1), e dopo aver messo a fuoco il perenne fascino della vita consacrata che scaturisce dalla comprensione della sua natura (cf. PA n. 2), adesso soffermiamoci più direttamente sul perenne fascino della vita consacrata agostiniana, in cui si colloca il carisma proprio degli agostiniani scalzi. Siamo infatti “agostiniani” e siamo “scalzi”: due termini distinti con significato proprio, ma convergenti tra di loro, che formano un binomio inscindibile con significato nuovo che definisce l’identità degli agostiniani scalzi.

## 2. Siamo “Agostiniani”

Siamo “agostiniani”: 1) perché siamo nati all’interno dell’Ordine Agostiniano, come attuazione e sviluppo del decreto (*“Et quoniam satis”*) di riforma dell’Ordine, promulgato dai Padri del centesimo Capitolo Generale il 19 maggio 1592; 2) perché i primi agostiniani scalzi furono agostiniani che i resero disponibili ad attuare il decreto del Capitolo generale; 3) perché fu il Priore Generale dell’Ordine, P. Andrea Securani, a riconoscere giuridicamente la Riforma con il decreto *“Cum Ordinis nostri splendorem”* il 16 novembre 1593; 4) perché professiamo la stessa Regola di S. Agostino; 4) perché le prime Costituzioni che la nascente Congregazione si diede erano redatte sulla falsariga di quelle agostiniane, dette tridentine, del 1581; 5) perché sempre, ininterrottamente, i religiosi della nuova Congregazione si sono riferiti a S. Agostino, come ispiratore e padre. Siamo “agostiniani” per tutto ciò che questo aggettivo contiene di ricchezza di contenuti della spiritualità di S. Agostino e della tradizione plurisecolare dell’Ordine Agostiniano.

## 3. Siamo “Scalzi”

E siamo “scalzi”: 1) perché i nostri primi padri hanno fatto propri i conte-

nuti di radicalità evangelica promossi dal Concilio di Trento e dai Superiori dell'Ordine e che erano comunemente riconosciuti in questo aggettivo "scalzi"; 2) perché hanno professato il voto di umiltà, a partire dal 10 dicembre 1599; 3) perché questi valori ascetici continuano ad essere accolti e difesi, nonostante i cambiamenti avvenuti nella vita consacrata. Siamo "scalzi" per tutto ciò che questo aggettivo esprime di valori nella vita consacrata. Quindi, non siamo solamente "agostiniani", non siamo solamente "scalzi", ma siamo "agostiniani scalzi".

#### 4. L'agostinianità degli Agostiniani Scalzi nelle Costituzioni

Ma per verificare l'agostinianità degli agostiniani scalzi, c'è un altro riferimento che meglio manifesta il grado di fedeltà ad Agostino e alla vita agostiniana che da lui prese l'avvio a Tagaste (Algeria) nel 388: il riferimento alle Costituzioni in vigore, come sono state revisionate dopo il Vaticano II per aggiornarle ai decreti conciliari. Nella prima parte dedicata alla "Natura, spiritualità, fine dell'Ordine", sono sintetizzati in dieci numeri i pilastri fondamentali sui quali Agostino, e noi con lui, vogliamo, che si basi la forma di vita consacrata che il Santo concepì nel cuore e regalò alla Chiesa. Si tratta di un ampio ventaglio di temi che mostrano a 360 gradi la ricchezza e il fascino della spiritualità agostiniana. A fronte di questa ampia visione di temi, risultano riduttive e povere quelle formulazioni univoche che enfatizzano un elemento e trascurano gli altri. Ciò accade, per esempio, quando si vuole a tutti i costi ridurre Agostino dentro l'unica categoria di filosofo, o teologo, o mistico, o pastore, o apostolo, o dottore, ecc., e quando si vuole coartare la sua spiritualità nel solo principio dell'interiorità trascendente, o della sola vita comune, o della sola contemplazione, o della sola ricerca di Dio, o della sola azione missionaria, o della sola comunione dei beni, o della sola conversione, o della sola carità, o della sola umiltà... Agostino è fuori di ogni misura riduttiva, in quanto egli è sempre insieme profondamente uomo, convertito, monaco, mistico, pastore, teologo, vescovo, uomo di preghiera, testimone e apostolo della misericordia, ministro della parola e dei sacramenti, amico, fratello, padre...; e la sua spiritualità è come un grande prisma che contiene sempre, insieme e in armonia, tutti e ciascuno di questi elementi.

Ecco allora, i molteplici pilastri portanti della vita consacrata agostiniana che offrono le nostre Costituzioni degli agostiniani scalzi: l'aspetto canonico, evangelico, trinitario, cristologico-ecclesiale, contemplativo, apostolico, comunitario, penitenziale, mariano. Ognuno di essi, poi, è gravido di tanti altri temi di vita spirituale che ne evidenziano ulteriormente la ricchezza, la freschezza e l'attualità.

**a) Collocazione canonica nella Chiesa.** Con i piedi sulla terra e il cuore lassù, questo è il primo pilastro che offrono le Costituzioni, perché nel corpus permixtum che è la Chiesa, è necessaria la chiarezza della propria collocazione canonica. A parte infatti che senza una precisa configurazione giuridica, ufficialmente sancita, non esiste propriamente stato canonico di vita

consacrata, la sicurezza del proprio posto è motivo di serenità e di armonia nelle relazioni; mentre l'insicurezza è fonte di instabilità, incomprensioni e attriti. Per questo le Costituzioni molto realisticamente descrivono subito la natura canonica dell'Ordine dicendo, fra l'altro, che esso è un istituto clericale, esente, di diritto pontificio e che è formato di chierici e fratelli coadiutori (Cost. 1-2).

**b) Vita evangelica.** Di seguito, al n. 3, le Costituzioni presentano l'altro fondamentale pilastro, che è il riferimento al Vangelo e all'amore, cuore del Vangelo. Ogni forma di vita, infatti, sia cristiana che consacrata, non sarebbe autentica se non fosse vita evangelica, ossia vita di santità, ricerca appassionata della perfezione dell'amore. Ma le Costituzioni non si limitano a prospettare lo stile evangelico della vita. Vanno oltre evocando l'aiuto della grazia, il modello della prima comunità agostiniana di Tagaste, un peculiare atteggiamento di umiltà e in particolare la via specifica agostiniana di questo cammino evangelico, che consiste nella ricerca personale e comunitaria dell'Amore che è Dio, o di Dio che è Amore. Tale ricerca è insieme fatica e godimento: «... ci proponiamo con l'aiuto della grazia di raggiungere la perfezione dell'amore evangelico, cercando e godendo comunitariamente, in un peculiare atteggiamento di umiltà, Dio, che è bene comune non privato ed è la somma di tutti beni» (Cost. 3).

**c) Vita trinitaria.** Un altro pilastro è la proposta della vita trinitaria. Quanto questa dimensione trinitaria, che fa parte del DNA di ogni uomo creato a immagine e somiglianza di Dio Unitrino, stesse a cuore a S. Agostino, è facile comprenderlo pensando alla sua poderosa opera del "De Trinitate", frutto delle sue meditazioni quotidiane per oltre quindici anni. Che significa vivere la vita trinitaria? Sono preziose le indicazioni delle Costituzioni: «rendere nitida l'immagine di Dio, impressa nella nostra anima ma offuscata dal peccato; divenire vero "possesso di Dio"; edificarci in tempio di Dio» (Cost. 4). Tutto ciò getta fasci di luce ed impreziosisce di contenuti altamente spirituali il tema dell'interiorità trascendente, di cui spesso si parla in un contesto solamente filosofico e psicologico.

**d) Vita cristologico ecclesiale.** Questo pilastro della vita cristologica ed ecclesiale non poteva assolutamente mancare, perché è parte costitutiva e definizione stessa della vita consacrata: "sequela Christi". C'è però una particolarità molto significativa nel testo delle Costituzioni, che è tutta agostiniana: l'aver fuso insieme la dimensione cristologica e quella ecclesiale, come appunto faceva S. Agostino quando parlava di "Christus totus", "Cristo totale", cioè Cristo capo e Cristo corpo. Cristo e la Chiesa sono un mistero unico, nel quale ci inserisce il battesimo. Agostino ne parlava tanto e, specialmente nelle Esposizioni sui salmi, era l'argomento ricorrente della sua predicazione. Interessanti le indicazioni, tutte positive intonate alla gioia e alla speranza per vivere la profondità di questo mistero: «ponendo il nostro

fondamento e la nostra speranza in Cristo, via e termine del nostro cammino di fede; imitando fedelmente Cristo nella gioia del cantico nuovo; divenendo membra scelte del Corpo mistico, impegnate a edificare la città di Dio; offrendoci al mondo come modello di piccola Chiesa, essendo la comunità la parte più nobile della veste di Cristo» (Cost. 5).

**e) Vita contemplativa.** Nel discorso 169, riferendosi alle due sorelle Marta e Maria e al giudizio che di Maria diede Gesù quando disse che aveva scelto la parte migliore, perché preferì sedersi ai suoi piedi e ascoltare la sua parola, Agostino spiega: Che significa la parte migliore? La contemplazione? E che significa la contemplazione? Vivere della Parola: adesso della parola che ha suono; nel futuro della Parola che non avrà più alcun suono. La Parola è di per sé la vita. Per questo è migliore la vita contemplativa sulla vita attiva: «questa era la sola cosa: gustare la dolcezza del Signore» (Disc. 169,14,17). E per questo le Costituzioni dicono di doverle dare la priorità. La contemplazione infatti: «raccolge dalla dispersione esteriore all'interiorità...; apre al dialogo soprannaturale con Dio tanto personale quanto comunitario; rende docili alle mozioni dello Spirito Santo; induce a vivere la nostra vita come una perenne lode a Dio, giacché "la somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio" (Esp. Sal. 44,9); inclina allo studio della S. Scrittura e delle cose divine» (Cost. 6). Che scelta di grandissimo valore la vita contemplativa! Purtroppo accade che si pensi ad essa come a fuga dagli impegni, o a semplice sgranare rosari. No. Essa è il "sanctum otium", l'esercizio più sublime dell'interiorità trascendente, la vita secondo lo Spirito. «L'amore della verità ricerca la quiete della contemplazione» (Città di Dio 19,19).

**f) Vita apostolica.** In un altro discorso S. Agostino, rivolgendosi a Pietro che voleva rimanere sul monte a gustarsi la scena della trasfigurazione, dice: «Scendi, Pietro; desideravi riposare sul monte: scendi; predica la parola di Dio, insisti in ogni occasione opportuna e importuna, rimprovera, esorta, incoraggia usando tutta la tua pazienza e la tua capacità d'insegnare. Lavora, affaticati molto, accetta anche sofferenze e supplizi affinché, mediante il candore e la bellezza delle buone opere, tu posseda nella carità ciò ch'è simboleggiato nel candore delle vesti del Signore» (Disc. 78,6). L'apostolato infatti è parte costitutiva della vita cristiana e religiosa. Non è un optional e non è una cosa aggiunta. «La necessità della carità vuole un giusto operare» (Città di Dio 19,19). Contemplazione e azione postulano di completarsi e di fondersi, e non di essere semplicemente giustapposte l'una all'altra. Per questo le Costituzioni dicono che la «contemplazione agostiniana è essa stessa apostolato fecondo e ricerca appassionata di quelle forme pastorali che ci permettano di portare il prossimo alla lode di Dio attraverso tutti i valori» (Cost. 7). Sta di fatto che nella storia i migliori contemplativi sono stati e sono i migliori apostoli, e i migliori apostoli sono stati e sono i migliori contemplativi.

**g) Vita di comunione e di comunità.** S. Agostino ne ha parlato all'inizio stesso della Regola sottolineando l'importanza dei due termini, che sono tra di loro complementari, nella stessa maniera di come anima sta a corpo, e viceversa, nella definizione dell'uomo: «Primo precetto: Vivete unanimi (in comunione) nella casa (in comunità)» (Reg. 3). Più importante è l'anima (la comunione); ma da sola, l'anima è spirito non uomo. Parimenti, il corpo (la comunità), è importante, ma da solo, il corpo è cadavere. Per questo le Costituzioni esigono di «concretizzare la nostra ascesi nella pienezza della vita comune, secondo il modello della prima comunità di Gerusalemme»; ma ricordano che «anima della vita comune è la carità». È la carità infatti che «regola il vitto, i discorsi, il vestito e l'atteggiamento; non ci fa possedere nulla come proprio; vivifica l'attività apostolica dei singoli in modo che essa esprima l'unità dei cuori; coltiva il dialogo e l'amicizia spirituale; tende a formare "un'anima sola l'unica anima di Cristo" (Lettera 243,4) senza mortificare la personalità di ciascun religioso, anzi, corroborandola ed accrescendola» (Cost. 8). In pratica, nell'equilibrio tra comunione e comunità, occorre evitare l'errore di trasformare la comunione in un semplice cameratismo, o in un generico "vogliamoci bene".

**h) Vita di ascesi.** Portiamo tesori in vasi di creta, dice l'apostolo Paolo, perciò è necessaria l'ascesi che aiuti a salvaguardare i grandi valori che vi sono depositi. Anche S. Agostino dedica un capitolo della Regola a questo tema, che trova ampia risonanza nel nostro Ordine, essendo una riforma sorta nel clima di austerità imposto nel secolo XVI dal ritorno alla radicalità evangelica. A questi valori l'Ordine è rimasto sempre fedele con una vita di frugalità e di mortificazione e con la scelta di mantenere l'aggettivo "scalzi" e il "voto di umiltà". Ora si tratta di credere fino in fondo in questo ruolo dell'ascesi e di essere fedeli nel praticarla, ricordando quanto scrivono le Costituzioni, e cioè che essa: «favorisce la povertà, la mortificazione e il distacco dal mondo; rende più disponibili al servizio di Dio e del prossimo; facilita la vita fraterna in comunità» (Cost. 9).

È sempre utile però ricordare di non confondere l'ascesi, che ha valore di mezzo, con l'ascetismo al quale si dà valore di fine. L'ascesi è buona fin quando rimane nel ruolo di mezzo che aiuta ad essere liberi e determinati nell'impegno di tendere alla santità e di vivere la consacrazione; ma quando da mezzo diventa fine, cioè ascetismo, allora diventa deviante. Non si è infatti santi per le mortificazioni che si fanno, ma per l'amore con cui si agisce. L'ascesi deve essere sempre moderata per non decadere in ascetismo, di cui si alimenta l'orgoglio.

**i) Vita mariana.** C'è un assioma che attraversa i secoli: "ad lesum per Mariam". Qualunque cammino di santità non può fare a meno di essere un cammino mariano. Infatti dalla culla di Betlemme al calvario di Gerusalemme Maria è sempre presente. E, sul punto di morire, Gesù consegnò Maria a Giovanni come Madre e Giovanni a Maria come suo figlio. Da quel momento, dice

l'evangelista, il discepolo la prese con sé. Anche il nostro Ordine e tutti gli Agostiniani Scalzi hanno preso con sé Maria. Fra i tanti titoli con i quali l'Ordine l'ha contemplata (Madre della Grazia, del Soccorso, del Buon Consiglio, ecc.) spicca quello di "Madre di Consolazione", cioè di Madre di Colui che è la consolazione e la pace dell'inquieto cuore umano. Suonano dolcissime le parole delle Costituzioni: Maria «nutre di delicati affetti la vita del cuore e fa della comunità una famiglia» (Cost. 10).

In conclusione, è vera l'agostinianità degli agostiniani scalzi ed è vero il fascino della vita consacrata agostiniana, che anche oggi può irradiarsi nella Chiesa e migliorare il mondo.



S. Maria Nuova - 2 febbraio 2019

Riuniti insieme per celebrare la Giornata Mondiale della vita consacrata.

# P. ANGELO CARÙ: DIMENTICO DI SÉ STESSO, È VISSUTO PER GLI ALTRI!

P. VILMAR POTRICK, OAD

A volte rifletto sulla figura di questo grande religioso e sacerdote Agostiniano Scalzo, P. Angelo Carù di Gesù Crocifisso, e mi chiedo quale fosse la sua maggiore virtù. È stato forse il suo amore a Gesù Crocifisso, giacché egli stesso lo scelse come cognome religioso? È stata la sua vita di preghiera, o la sua semplicità, o il suo donarsi, o il suo vivere distaccato da tutto, o la sua povertà, o la sua castità, o la sua umiltà? Potrei continuare elencando tante altre virtù praticate nella sua vita. Ma quale tra queste potrebbe essere la più grande? Confesso che ancora non so rispondere a questa domanda. L'impressione che resta è che egli abbia vissuto tutte le virtù cristiane in una maniera esemplare. Nelle esequie di P. Angelo svolte ad Ampère (PR) - Brasile, il presidente della celebrazione Mons. Agostinho José Sartori, ebbe a dire: *"P. Angelo è stato esempio in tutte le virtù della vita religiosa"*.

Al recitare la preghiera dell'Anno del Carisma ho incontrato una espressione che mi è sembrato potesse sintetizzare quello che è stata la vita di P. Angelo: *"Divina Trinità, in cui ogni persona, dimentica di sé stessa, vive per l'altra..."*. Dimenticarsi di sé e vivere totalmente per l'altro: ecco la sintesi di quello che è stata la vita di P. Angelo. Era italiano di origine, nato il 17 febbraio 1925 a Gallarate, vicino Milano, in Lombardia, figlio di Giovanni Giuseppe Carù e Giuseppina Macchi. Lui stesso, però, diceva di essere "brasiliiano di cuore", tanto è vero che si naturalizzò il 1° dicembre 1987. Ma, P. Angelo era più italiano o più brasiliiano? Con certezza aveva un cuore così grande capace di contenere tutte le nazioni del mondo tanto grande era la sua voglia di evangelizzare. All'età di 70 anni diede la sua disponibilità per lavorare nelle Filippine e nello Zaire. Se avesse potuto, sarebbe stato presente nei quattro angoli del mondo, parlando dell'amore di Gesù per l'umanità, dando il massimo di sé per salvare le anime. Era un vero "cittadino del mondo".

P. Angelo veniva da una famiglia di agricoltori e, dal poco che sappiamo della sua infanzia e adolescenza, prese molto sul serio questo periodo della sua vita seguendo i principi cristiani ricevuti dai suoi genitori. Sperimentò, anche se per poco tempo, la vita di operaio, recandosi al lavoro in bicicletta, portando la sua marmitta per il pranzo, lavando la sua propria tuta da lavoro e felice di poter aiutare i suoi nel sostegno della casa. Imparò dalla famiglia

che la vita ha senso soltanto quando è vissuta per gli altri. Da questa sua famiglia religiosa e dedicata, sorse anche la vocazione di sua sorella Suor Stefania, che divenne religiosa della Congregazione delle Suore della Carità della Santa Croce, ancora in vita, anche se affetta dal morbo di Alzheimer.

Entrando nel convento degli Agostiniani Scalzi di Genova (Italia) nel dicembre 1940, quel ragazzo semplice e umile si dedicò corpo e anima a rispondere alla chiamata di Dio che gridava forte nel suo cuore. Erano tempi difficili, era in corso la 2<sup>a</sup> guerra mondiale, tempi di carestia, di cambiamenti di casa, di nostalgia della famiglia, ma niente di tutto questo scoraggiò quel giovane candidato. Trovava qualche difficoltà nello studio, ma aveva una grandissima determinazione per raggiungere quanto si prefiggeva. Emise la sua professione solenne il 24 dicembre 1946 e fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1951.

La sua attività sacerdotale può essere divisa in due periodi: il primo vissuto in Italia (dal 1951 al 1966), dove esercitò l'ufficio di Maestro degli aspiranti e dei novizi; il secondo in Brasile (dal 1966 al 1995) esercitando molti uffici come Vice Parroco, Parroco, Maestro dei professori, superiore Delegato della Delegazione del Brasile degli Agostiniani Scalzi.

Como formatore, in Italia si dedicava interamente al benessere dei suoi seminaristi, essendo per loro esempio di vita di preghiera, di lavoro manuale e di impegno nella pastorale vocazionale, come testimoniano i suoi seminaristi:

*“Mi impressionò subito la sua figura alta e magra, con il volto scavato e gli occhiali con lenti molto spesse: un uomo deciso, energico e dinamico. Ma era, nonostante le apparenze, un vero papà, che sapeva camminare al nostro fianco, senza opprimerci, ma anche senza lasciarci un minuto. Voleva convincerci a fare con lo stesso ardore e entusiasmo quello che faceva lui; voleva a tutti i costi condurci ad amare totalmente Gesù e Maria, la nostra vocazione di Agostiniani Scalzi e di sacerdoti della Chiesa. Il suo amore per noi si esprimeva in gesti semplici e convincenti, in parole essenziali e ripetute molte volte. Non era - e non intendeva apparire - un educatore formato sui testi di pedagogia e psicologia; ci insegnava semplicemente quello in cui lui, per primo, credeva e viveva” (P. Eugenio Cavallari, ex Priore generale).*

*“Piuttosto silenzioso, cosa di cui lui stesso si lamentava, ma era il suo carattere - austero nel tratto, si è sempre impegnato a non perdere nemmeno un minuto di tempo, occupandosi nei servizi, anche i più umili, e invitando anche noi, suoi alunni, a fare lo stesso” (P. Aldo Fanti).*

P. Antonio Giuliani, che è stato suo novizio in Italia e che lo ebbe anche come Maestro negli anni di teologia a Rio de Janeiro, così si è espresso: *“Convivendo con lui ho potuto scoprire il valore che dava alla vita consacrata e all'annuncio del Vangelo. Dimentico di sé stesso, si dedicava totalmente agli altri, principalmente a quanti soffrivano e agli ammalati. Quante visite ai poveri e ammalati della favella della spiaggia di Ramos a Rio de Janeiro! In lui si notava una forza, una convinzione tutta speciale quando parlava dei voti (Castità, Povertà, Umiltà, Obbedienza). Sono convinto che la fecondità del nostro lavoro missionario e vocazionale è sorto dalla insistente preghiera e dal sacrificio di P. Angelo, e che contagiò tutti noi sacerdoti agostiniani scalzi in Brasile. L'esempio trasci-*

nava... era difficile dirgli di no, quando lui stesso stava in prima linea. In lui non si percepivano stanchezza o lamentele, davanti al lavoro, la malattia o il dolore. Soffriva molto quando vedeva perdersi buone vocazioni. Era trovato molte volte, nelle ore più impensate della notte o del giorno, in cappella davanti al Santissimo in contemplazione". La conclusione è ovvia, tra l'altro presente nelle parole di quest'ultima testimonianza: "Si dimenticò di sé, e visse totalmente per gli altri".

Le Costituzioni degli Agostiniani Scalzi (nn. 6 e 7) ci parlano della contemplazione e dell'apostolato: "la vita contemplativa ci riunisce nell'interiorità, davanti alla dispersione esteriore, perché l'amore della verità cerca la quiete santa"; più avanti "La necessità della carità esige il retto agire. Per questo motivo, la contemplazione agostiniana deve essere essa stessa apostolato fecondo e ricerca appassionata di forme pastorali che favoriscano condurre il prossimo a lodare Dio, attraverso tutti i valori". Del periodo vissuto in Brasile (circa 29 anni) si percepì chiaramente come queste parole venissero tradotte in realtà nella vita di P. Angelo. Rimaneva in contemplazione davanti al Santissimo per molti momenti durante la settimana. La sua vita di preghiera era realmente intensa. Lo si vedeva sempre con il suo breviario o la sua corona in mano, pregando seduto in cappella o camminando per il seminario. E cosa dire del suo apostolato? Un vero e instancabile missionario. Realmente non si vedeva P. Angelo fermo; non perdeva nemmeno un minuto di tempo e non riusciva a vedere noi seminaristi senza far niente. La sua voglia di evangelizzare era tanta che non riusciva a fermarsi, se non per pregare. La sua disponibilità nell'andare incontro al popolo era ammirevole, celebrando, se necessario, anche più messe in un giorno, visitando i malati, beneducendo le famiglie. In somma, possiamo dire che P. Angelo somigliava ad una candela che, piano piano, si è andata consumando nell'illuminare gli altri. Ha saputo, in forma impeccabile, unire la contemplazione e l'azione, sempre con i piedi per terra, ma gli occhi rivolti a Dio. "Pregava come se tutto dipendesse da Dio, ma lavorava come se tutto dipendesse da lui" (S. Ignazio di Loyola). Una frase di P. Angelo è diventata famosa e riflette la sua generosità, la sua disponibilità ed il suo lavoro instancabile: "Dare per ricevere; fare per avere; andare per ottenere".

E cosa dire della sua povertà? Come affermò Mons. Agostinho nell'omelia delle esequie ad Ampère: "P. Angelo fu povero nel vestire, povero nel mangiare, (...), povero per scelta". Queste parole riassumono il suo distacco dalle cose mondane. La sua povertà era vissuta in funzione degli altri. Quante testimonianze di persone che hanno visto P. Angelo ricevere in regalo una camicia, un paio di pantaloni, di scarpe e subito dopo regalarlo ad un'altra persona che, secondo lui, ne aveva più bisogno. Come si è soliti dire: riceveva con una mano e dava con l'altra. Usava pochi capi di biancheria personale, solamente e strettamente il necessario. Nei suoi viaggi in pullman da Rio de Janeiro al Paraná, e viceversa, (o in altre località del Brasile) portava con sé qualche banana e qualche fetta di pane ed in questo consisteva la sua alimentazione. Molte volte la sua cena prevedeva un piatto di polenta con latte. Condivideva ciò che aveva in casa con i bambini poveri che si presentavano alla sua porta a chiedere. Erano molto commoventi le vacanze in Italia che si trasforma-

vano sempre in “campagne” per raccogliere fondi per la costruzione e la manutenzione dei seminari. Tornava nelle sue comunità del Brasile con la sua borsa di cuoio vecchia e piena; ne consegnava, subito, il contenuto (senza neppure conoscerne la quantità) all'economista: niente per sé e tutto per le vocazioni, tutto per gli altri.

Nei pochi appunti scritti di P. Angelo trovati (aveva difficoltà per scrivere a causa della sua vista insufficiente), c'è una frase, che non si sa da dove copiò, ma che con certezza egli molto meditò e pose in pratica e mi sorprese: *“La felicità vera consiste nel servire, disinteressato, senza aspettarsi alcuna retribuzione; nella sofferenza sopportata; nella semplicità e nella purezza di spirito. Pur non essendo puri, ma se stiamo lottando per esserlo, già riusciremo ad essere felici. La felicità consiste anche nel saper perdonare e saper chiedere perdono; nel lottare per vivere bene con tutti, vivere con prudenza”*.

Concludendo possiamo affermare che P. Angelo visse profondamente e in modo esemplare il carisma agostiniano scalzo. Lo slogan di quest'anno del carisma è *“Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà”*. Era facile leggere nel sorriso di P. Angelo la sua gioia che ha il suo fondamento nel servizio. Quanto più serviva, tanto più era felice. Come l'Umile Gesù, che si spogliò di sé stesso e si fece servo (cf. Fl 2,7), anche il nostro caro P. Angelo si dimenticò di sé stesso e visse interamente per gli altri.



Comunità degli Agostiniani Scalzi di Bom Jardim (RJ) Brasile degli anni 70.  
Da sinistra: P. Francesco Spoto, P. Antonio Desideri, P. Vincenzo Sorce,  
P. Angelo Possidio Carù, Mons. Luigi Vincenzo Bernetti.

# 25 ANNI DI PRESENZA DEGLI AGOSTINIANI SCALZI IN ASIA

P. LUIGI KERSCHBAMER, OAD

“Se vuoi amare Cristo, estendi la carità per tutto il mondo”. Queste parole del Santo Padre Agostino ci sono ben familiari, in modo particolare a coloro che hanno avuto la grazia di essere inviati in missione per evangelizzare e costruire il Regno di Dio.

Quali potevano essere i pensieri di P. Anselmo di S. Margherita, in cinese Yen Shih-mo, che dopo essere stato espulso dalla Cina, terminò i suoi giorni a Manila, nelle Filippine, tra gli Agostiniani Recolletti, a gennaio del 1821? Era l'ultimo di un coraggioso drappello di una trentina di missionari Agostiniani Scalzi, europeo e di altri religiosi primi frutti dell'Asia, che hanno portato la gioia del Vangelo nel Tonchino e in Cina dal 1697 al 1821.

Sono certo che il nostro religioso avrà offerto la sua vita per la Chiesa e per la missione dell'Ordine.

Dopo che il seme è rimasto per terra per un lungo periodo, ecco che nel 1994 spuntano dei virgulti: è l'inizio della continuazione della gloriosa missione degli Agostiniani Scalzi in Asia. Il calendario liturgico nota: “il 2 agosto 1994 i primi tre missionari giungono nelle Filippine e aprono la casa di Cebu”. Per amore di cronaca si trattava del Revmo. P. Generale del tempo, P. Eugenio Cavallari, Fra Libby Daños e Fra Crisologo Suan, professi studenti di teologia.

Gli Agostiniani hanno una storia importante nelle Filippine perché sono stati loro ad accompagnare Magellano nei suoi viaggi di esplorazione. Vi giunsero nel 1521 (le celebrazioni del V Centenario stanno volgendo verso il culmine). Gli Agostiniani Recolletti vi arrivarono nel 1606 solo una dozzina di anni dopo la loro riforma iniziata in Spagna. Ci fu un periodo nelle Filippine, in cui le parrocchie fondate ed affidate agli Agostiniani erano ben 380. Poi ci fu l'espulsione degli Spagnoli e al loro ritorno molti dei centri erano già in mano al clero diocesano. Gli Agostiniani Scalzi arrivarono nel 1994, mentre gli Agostiniani Assunzionisti circa 12 anni fa.

Ma anche l'inizio della nostra presenza nelle Filippine è legato alle Suore Agostiniane. Essendo tante le vocazioni, i seminari erano molto selettivi e

non riuscivano ad accogliere tutti i candidati. Alcuni di loro si rivolsero alle Monache Agostiniane già presenti a Cebu da qualche anno che ben volentieri diedero il loro supporto orientando Libby Daños, Crisologo Suan e Benevolent Tan ad entrare negli Agostiniani Scalzi a Roma. Il passo più importante era stato fatto, sapendo che gli inizi sono sempre difficili ma sempre provvidenziali.

Il sottoscritto giunse a Cebu due giorni dopo gli altri tre. Fin dall'inizio la Provvidenza ci è stata sempre vicinissima. La fede è sì un salto nel buio, ma non nel vuoto. Quante esperienze profonde e toccanti in quei primi mesi! Provvidenzialmente la prima casa che cercavamo in affitto ci è stata data in uso gratuito e proprio vicino all'Università da cui sono arrivati i primi giovani candidati, così numerosi, che già una quindicina furono ammessi al Postulantato il giorno dell'Immacolata del 1994 e a Pentecoste dell'anno seguente (giugno 1995) una dozzina sono stati ammessi al Noviziato. Fra Libby e Fra Crisologo rientrarono in Italia a settembre per continuare i loro studi, mentre giunsero dal Brasile il 15 gennaio 1995 P. Jandir Bergozza ed il 17 settembre P. Gilmar Morandim.

Ci dedicavamo alla preghiera, allo studio, alla formazione, e al servizio pastorale. La missione si è sviluppata in fretta, constatando che di fatto il Signore ha sempre superato di una spanna anche i nostri più arditi desideri.

Dopo quattro anni nasceva la seconda comunità nella città di Butuan, dove il vescovo ci aveva invitati a fare promozione vocazionale nel suo seminario. Non posso non ricordare l'avventura del primo viaggio: una notte in nave, con l'appuntamento col vescovo il pomeriggio seguente. Poco dopo la mezzanotte suonava l'allarme: strilli e grida da tutte le parti, ovviamente in cebuano. Data l'emergenza ci volle un po' di tempo per capire che un motore era scoppiato e la nave stava bruciando. Pregare sì e affidarsi a Dio, ma la domanda era: buttarsi in acqua col passaporto o senza passaporto? Non fu necessario rispondere perché l'incendio fu domato, anche se dal vescovo siamo arrivati con un giorno di ritardo.

Altri quattro anni e il passo seguente fu l'erezione della Casa di noviziato S. Rita nell'isola di Leyte dove furono trasferiti i novizi.

L'aumento dei candidati nelle case di formazione fu tale che il 18 maggio 1997 furono ordinati presbiteri Fra Libby e Fra Crisologo cui seguirono altri sacerdoti Agostiniani Scalzi filippini nel febbraio 2002. Successivamente, in un breve spazio di tempo, il numero di sacerdoti è aumentato. Solo l'anno scorso le ordinazioni sacerdotali sono state tredici. Quindi la Provincia ha raggiunto il numero attuale di circa 80, cui vanno aggiunti i sette Fratelli Coadiutori. Questo ha permesso l'espansione della Provincia sia nelle Filippine (Antipolo, Manila) che in Asia, raggiungendo l'Indonesia, il Vietnam, e, recentemente, l'India. Le prossime ordinazioni sacerdotali sono le due del Vietnam, le prime di quella nazione, il 27 giugno.

Come serviamo oggi gioiosamente l'Altissimo in spirito di umiltà? Tre cappellanie dell'Università, due di ospedali, le carceri, due parrocchie, le scuole, la "Città dei ragazzi", i centri di spiritualità, i gruppi laicali, le associazioni e l'aiuto dove ci è richiesto.

Proprio dietro casa nostra c'è un'area molto povera, così è nata l'Associazione "Humilitatis Filii" (HF) che in poco tempo ha fatto passi da gigante, aiutando i ragazzi settimanalmente con ogni tipo di sostegno possibile. Grazie a Dio, oggi sono giovani modello e guide per gli altri e sono prova che vale veramente la pena investire su di loro.

Dietro tutto questo, ci sono sempre i pionieri, i rompi ghiaccio, che hanno il coraggio di andare per aprire la strada. Tra questi ricordiamo P. Harold Toledano per quel che riguarda gli inizi dell'Indonesia e del Vietnam, dove attualmente ci sono due comunità religiose con molti giovani aspiranti per i quali bisogna trovare lo spazio per la loro accoglienza. Per questo è in costruzione il St. Monica Shelter a Da Nang. In India ho partecipato sette anni fa a un incontro vocazionale, in cui ho incontrato 26 giovani disposti ad entrare, ma noi non eravamo ancora pronti. La missione è stata avviata solo lo scorso dicembre ed alcuni di quei giovani hanno perseverato.

Il 5 agosto sarà una giornata speciale di ringraziamento al Signore per i tanti giovani accolti e formati, per tanto bene fatto e ricevuto, in particolare per tutti gli amici e benefattori, vivi e defunti, delle due parti dell'emisfero.

Solo il Signore sa' chi e quanti sono. Meritano un ricordo quanti hanno aiutato in Italia a riempire per ben 23 anni i containers con ogni bene di Dio. Il 5 agosto celebreremo il giubileo d'argento della nostra missione, cui parteciperà anche P. Dorian Ceteroni, Priore generale, e P. Diones Rafael Paganotto, Segretario generale.

In tutte le comunità agostiniane scalze in Asia da 25 anni e in tutto l'Ordine da sempre, la giornata ha inizio con il "Vieni Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore"; i risultati si vedono.

Dall'inizio dell'anno, per celebrare il 25mo sostituiamo l'ultima preghiera della serotina con una composta da un confratello, certamente in un momento di ispirazione! Eccone alcuni stralci: "Rimani nei nostri cuori e guidaci nel nostro amore e servizio in modo che possiamo sempre rispondere alle necessità della Chiesa...".

"O Dio d'amore, permettici di scoprire la luce nel profondo del nostro essere, tu ci hai creati buoni, fa che irradiamo la tua bontà; permettici di sperimentare la nostra povertà, cosicché possiamo aprirci alla tua ricchezza; aiutaci a sperimentare a rimanere senza parole per farci sentire umili, facci deboli così saremo forti. Grazie per tutte le lezioni che abbiamo imparato. Signore, nutrici col fuoco del tuo amore, perché siamo una comunità in cammino. Grazie Signore per tutte le grazie".

E per concludere, ecco il titolo significativo dell'Inno del Giubileo: *La luce di un'aurora d'argento*.

Dice il testo: "Marciando con fatica sul suolo asiatico, ispirati dai santi nostri predecessori, continuiamo la loro eredità e la loro offerta alla porta del cielo". Sono i giorni di immensa gioia nella missione...Verso un futuro con i raggi d'oro, il Signore benedica l'Ordine ora e sempre, (Testo e musica di P. Robin Dumaguit, oad). Deo Gratias et Mariae!

# FRA GREGORIO FASULO DI S. GAETANO

P. MARIO GENCO, OAD

Uno dei modi per far conoscere il proprio carisma, è certamente quello di far vedere come è stato concretamente vissuto e incarnato dai suoi uomini migliori: Venerabili, Servi di Dio e Terziari Agostiniani Scalzi.

Far conoscere vite vissute nelle continue sofferenze fisiche, sopportate con eroismo per il Signore, è un lodare il Signore per quanto opera nei suoi servi. Vite brevi come quella del nostro Terziario Fasulo Gregorio, ma vissute intensamente come poesie brevi, ma piene di contenuto. Sono fiori umili e delicati, posti nel giardino del Signore, spesse volte sconosciuti, ma che è doveroso portarli alla luce della memoria per essere presentati come modelli. S. P. Agostino ci dice che nel giardino del Signore ci sono molti fiori: *Fratelli, quel giardino del Signore, possiede non solo le rose dei martiri, ma anche pure i gigli delle vergini e le edere dei coniugi e le viole delle vedove* (Disc. 304,3). Ne parla anche il Direttore del Terz'Ordine degli Agostiniani Scalzi e Priore del convento di S. Gregorio di Palermo, P. Francesco Recupero, nel ricordino fatto in occasione della sua morte: *è un nuovo e fragrante fiore cresciuto sulle zolle benedette del Calvario, il monte degli amanti di Gesù*. P. Recupero gli ha trasmesso la spiritualità e il nostro carisma. Il nostro Terziario Gregorio voleva essere accolto come religioso nel nostro Ordine, ma ciò non è avvenuto a causa della sua malattia.

P. Francesco Recupero, dopo la morte di Gregorio, ha preparato e dato alle stampe un ricordino per farlo conoscere e, per averli, ci si poteva rivolgere al *Direttore del Terz'Ordine degli Agostiniani Scalzi Chiesa di S. Gregorio Papa a Porta Carini Palermo*. Esso è formato da quattro paginette: la prima è dedicata alla foto del giovane terziario, mentre le altre tre narrano brevemente la sua vita. P. Recupero è stato 2° e 1° Definitore Generale (1951-1962). A Roma si è dedicato alla formazione della gioventù ed ha esercitato per diversi anni la direzione spirituale del noto istituto scolastico "De Merode" dei Fratelli delle Scuole cristiane e si è dedicato anche alle ricerche storiche dell'Ordine.

Chi è il Terziario lo sappiamo dalle Costituzioni: *La Famiglia degli Agostiniani Scalzi comprende anche le Religiose Agostiniane Scalze, il Terz'Ordine Regolare e Secolare, e le altre Associazioni aggregate a norma del diritto universale*. (n. 2). Inoltre *Il Terz'Ordine Secolare, ritenuto dalla Chiesa un fermento di perfezione cristiana tra i fedeli, sia curato e sviluppato secondo le esigenze dei tempi, perché diventi strumento efficace di testimonianza nella società* (Can. 303). Esso

ha in comune con il primo Ordine la spiritualità. I terziari sono i primi nostri collaboratori (n. 70, par. 1 e 2). Al tempo di Gregorio Fasulo (1920-1945), a differenza di ora, era molto fiorente. Infatti a Marsala (TP) la Congregazione femminile del Terz'Ordine regolare degli Agostiniani Scalzi nel periodo (1936-1956) contava n. 90 componenti e la Confraternita dei Cinturati, sorta il 28 agosto 1943, conta negli anni 1950 n. 234.

## 1. Vita difficile

Fasulo Gregorio è nato a Palermo sabato 14 febbraio 1920 da Fasulo Gaetano e Nido Grazia. Suo padre lavorava nelle Ferrovie come macchinista e ben presto rimase vedovo, poiché la moglie è morta quattro giorni dopo la nascita del figlio Gregorio, a causa dell'epidemia detta la *Spagnola*. Gregorio ebbe tre fratelli: Oliva (Suor Paolina), Rocco, Graziella, la mamma di Caterina Zabbia, l'autrice del libro *Gregorio – Un fiore cresciuto nelle zolle del Calvario*.

Gregorio non ebbe una vita facile come leggiamo nel ricordino: *Fin dall'alba della vita, il dolore gli imprimeva il suo bacio, che è segno inconfondibile di predilezione divina. Quattro giorni dopo la nascita, restava privo delle vigilanti e amorose cure della mamma, rapitagli dall'epidemia detta "la spagnola", mentre un susseguirsi di malattie misero più volte in pericolo la sua fragile esistenza e ne minarono per sempre l'organismo*. Infatti il piccolo fu affidato alla zia paterna Fasulo Maria, che abitava a Castellammare del Golfo (TP), che a sua volta lo affidava ad una balia vedova con un figlio neonato gravemente ammalato. Ma avvenne che il bambino ammalato si è ristabilito e che essa si trovava a dover allattare e crescere due bambini. La balia si è dedicata di più a suo figlio e trascurava Gregorio, che si indeboliva sempre di più per il poco cibo. Dopo circa due mesi, una vicina di casa, vedendo Gregorio mal nutrito, lo ha comunicato alla zia paterna Maria. Essa si recava subito a Castellammare, prese il bambino gravemente ammalato e lo portò nella casa del cognata Liboria Di Bona, dove Gregorio non dava più segni di vita e lo ritennero morto, avvisando il papà Gaetano. Ma grazie alle cure premurose della zia Maria, che con panni caldi riscaldava quel corpino, il bambino diede segni di vita e si riprese. Anche quest'altro bambino dato per morto, come il primo, passa ad un'altra balia Palma anch'essa di Castellammare, alla quale era morto il figlioletto, che diede la disponibilità ad aiutare a crescere il piccolo Gregorio. Il papà Gaetano, che era macchinista delle Ferrovie dello Stato, faceva servizio sulla linea di Trapani e spesso si recava in casa della balia per portare quello che era necessario per il sostentamento di tutti e due. La nonna paterna Oliva si prendeva cura della nipotina Oliva, sorella maggiore di Gregorio, aiutata da Agatina, cugina della mamma defunta.

Successivamente essa andò in sposa con il papà Gaetano, creando così quel nido familiare a cui hanno diritto tutti i bambini. A Gregorio, appena di due anni, nasceva un fratellino Rocco (1942). A distanza di un anno vi si aggiunse Graziella. La mamma adottiva Agatina ha saputo trasmettere anche a Gregorio i valori umani e cristiani. *Trascorse la fanciullezza e la giovinezza – continua P. Recupero nel ricordino – con l'animo soffuso di grande*

*bontà, docile, ubbidiente, esemplare, tenendo il suo cuore lontano da pericolose compagnie e distaccato dai piaceri del mondo, che invano tentò adescarlo.*

Un giorno del mese di marzo andando, a 15 anni, in gita al mare con altri ragazzi, convinto da alcuni di loro, fece il bagno. L'acqua era freddissima e ciò gli causò broncopolmonite, febbre altissima e forti dolori e in seguito affezioni cardiache. Da allora la sofferenza non ha abbandonato più Gregorio. Trovò un lavoro di sarto spesse volte saltuario a causa delle sue sofferenze comportandosi sempre da buon cristiano come afferma P. Recupero: *Nell'osservanza della legge divina non ammise accomodamenti di sorta con la sua coscienza e preferì talvolta restare privo del suo lavoro di sarto piuttosto che frequentare sartorie dove era costretto di profanare i giorni festivi o di ascoltare bestemmie o un linguaggio meno che corretto* (ricordino). Fece sue le parole di S. Agostino: *Siate cristiani perché è troppo poco chiamarsi cristiani* (Disc. 9,21) e *Avete mai pensato, fratelli miei, quanti vorrebbero essere cristiani, ma sono scandalizzati dai cattivi cristiani?* (Esposizione sui Salmi 30,11,2,6).

## 2. Terziario Agostiniano Scalzo

Frequentava con la mamma Agatina la nostra Chiesa di S. Gregorio Papa al Capo di Palermo, seguendo la spiritualità degli Agostiniani Scalzi. E' stato ascritto al Terz'Ordine insieme alla mamma adottiva come fa sapere alla sorella Suora Paolina: *Ti faccio sapere che mi sono iscritto tra i Terziari di S. Agostino, anche la mamma si è scritta terziaria* (lettera 25-9-1944). Era domenica 6 febbraio 1944 e gli fu dato il nome di Fra Gregorio di S. Gaetano. Si scrisse anche alla Confraternita di S. Vincenzo de' Paoli, ne adempì esattamente i doveri. *Amò i poveri e li confortò con le visite domenicali, la buona parola, i piccoli soccorsi, che erano il frutto delle sue privazioni* (ricordino). Non contento di ciò, chiese al P. Generale, P. Ignazio Randazzo, di entrare tra gli Agostiniani Scalzi, ma, a causa delle continue sofferenze, non fu accettato rimettendosi totalmente alla volontà di Dio, come egli scriveva a Suor Paolina, un mese prima di morire: *Quando parlai col padre generale degli Agostiniani scalzi se mi accettasse, sapendo che sono sofferente mi disse: "prega tu il Signore affinché ti dia la salute ed io ti accetterò"* (lettera 21-2-1945). Chiese anche ai Padri Filippini di farsi religioso, ma, anche qui, non è stato accettato: *A Tutte e due parti sono stato rifiutato* – fa sapere a Suor Paolina – *per causa delle mie sofferenze. Vol dire che il Signore vuole da me il sacrificio delle sofferenze sia fatta la sua volontà* (lettera 22-10-1944).

## 3. Devotissimo dell'Eucaristia

Gregorio ha vissuto una vita spirituale intensa come afferma P. Recupero: *Anima profondamente eucaristica, giornalmente, di buon mattino, prima di recarsi al lavoro, era ai piedi di Gesù per la Messa, che, benchè sofferente, ascoltava in ginocchio con esemplare pietà, e per la Comunione, che riceveva con ardore di angelo. La visita al SS. Sacramento, la meditazione, la lettura spirituale erano il sussidio quotidiano a una vita d'intensa pietà* (ricordino).

Era come la formica di Dio di cui parla S. Agostino: *Osserva la formica di*



Ai lati della fotografia di Fra Gregorio Fasulo di S. Gaetano, sua nipote Caterina Zabbia e suo marito, accompagnati dal Postulatore generale P. Dennis Duene Ruiz.

*Dio! Si alza al mattino, corre alla Chiesa, prega, ascolta la lettura, canta inni, medita su ciò che ha udito, lo ripensa dentro di sé, ripone nel suo intimo il grano che ha raccolto sull'aia (Esposizione sui Salmi 66,3). Ce ne parla lui stesso scrivendo a suor Paolina: Ogni mattina io sono ai piedi dell'altare nella Chiesa di S. Gregorio, cioè dove sono congregato, e quel momento avrai fatta la Comunione e mi sento di essere vicino a te racchiusi tutti e due nel Cuore di Gesù, credo che anche tu lo penserai in quel momento, come è bello che pur essendo lontani materialmente siamo vicini spiritualmente (Lettera 25-9-1944)*

#### 4. Innamorato di Gesù Crocifisso

A vent'anni si aggiunse alle tante difficoltà una grave malattia cardiaca. Trascorse l'ultimo periodo della vita tra continue atroci sofferenze, che abbracciò beneducendo il Signore, lieto di portare la Croce con Lui sulla via del Calvario. Diceva alla sorella suora di non preoccuparsi delle sue sofferenze perché sono doni di Dio per acquistare tanti meriti: *Delle mie sofferenze io non mi preoccupo e non voglio che gli altri si preoccupano nemmeno, anzi desidero che gli altri si rallegriano con me nello stesso modo come se io fossi di ottima salute e mi aiutano a ringraziare il Signore del sì grande beneficio che mi fa acquistare tanti meriti che io non sono degno.* (Lettera 21-2-1945).

Chiedeva preghiere alla sorella Suor Paolina per fare la volontà di Dio: *lo prego Gesù per te che ti faccia avanzare nelle virtù pregalo anche tu per me affinché mi conceda la grazia di conoscere lo stato in cui vuole essere servito da me e disponga tutto secondo la sua volontà* (Lettera 25-9-1944). Si è detto sempre disposto a fare la volontà di Dio e quindi accettare con amore le sofferenze come diceva alla sorella suor Paolina: *mi importa solo sapere che faccio la sua Santa volontà, ecco perché nelle mie sofferenze sono felice*

*e lo stesso desidero che gli altri siano felici come me perché conosco di fare la volontà del Signore e qualunque siano le mie sofferenze sono sempre felice, anzi quando più pesanti sono le nostre croci tanto più contenti dobbiamo essere perché allora il Signore ci sta più vicino /Lettera 21-2-1945).*

Si prendeva cura dei bisognosi: *Amò i poveri e li confortò con le visite domenicali, la buona parola, i piccoli soccorsi, che erano il frutto delle sue privazioni ( ricordino).*

Leggeva le vite dei Santi in modo particolare quelli che si erano santificati con la sofferenza con il desiderio di imitarli: *Il dolore è una gioia e il patire è felicità: non basta rassegnarci al dolore, ma lo dobbiamo desiderare*, scriveva nei suoi Appunti spirituali. Il Lunedì Santo, 26 marzo 1945, moriva serenamente da servo buono e fedele.

*Gli ammiratori delle sue virtù* – concludeva i brevicenni della vita P. Francesco Recupero - *pregano, sperando, che Dio voglia coronarlo della gloria dei Santi* (ricordino). Nel libretto di devozione di S. Alfonso M. de' Liguori ,Dottore di S. Chiesa, *La Via della Salute, Meditazioni e pratiche spirituali per acquistare la salute eterna*, Alba, Pia Società San Paolo, 1931, Gregorio ha aggiunto a penna queste belle espressioni in cui si nota, non solo la sopportazione delle sofferenze, cosa già umanamente difficile, ma soprattutto l'amore alla sofferenza. Ciò mette in risalto certamente la particolarità di questo giovane terziario agostiniano scalzo:

- “ • Non si ama Gesù se non si ama la croce;
- il mio cibo è Gesù e il dolce è la croce;
- con voi voglio vivere per voi voglio soffrire in voi voglio spirar l'anima mia;
- perché vi amo voglio morire con voi in croce;
- soffrire per Gesù per gioire sempre più. ”

# **HERMANDAD DE LA CORREA Y DE S. RITA DE CASCIA**

**P. DENNIS RUIZ, OAD**

Per Grazia di Dio e per l'intercessione di Nostra Signora e di Santa Rita da Cascia, la Quarta Assemblea Biennale Generale della Confraternita della Santa Cintura e di Santa Rita da Cascia (HERMANDAD DE LA CORREA Y DE SANTA RITA DE CASCIA) ha avuto un grande successo. Questa importante occasione si è celebrata in Clark, Pampanga nell'isola di Luzon nelle Filippine dal 24 a 27 maggio 2019. Ha radunato circa 200 partecipanti provenienti dai 9 capitoli della Hermandad sparsi in tutto il paese.

La partecipazione attiva di ciascun membro è un'attestazione di ciò che la Confraternita è ovvero un lavorare in comunione per raggiungere lo scopo comune.

Il tema scelto per la Assemblea Generale è stato: "la chiamata a diventare santi: i punti chiave della esortazione apostolica di Papa Francesco Gaudete et Exsultate". Gli aspetti centrali trattati dai relatori, che sono anche vice postulatori delle diverse cause di canonizzazione seguite dagli Agostiniani Scalzi, hanno toccato in modo puntuale le tematiche più importanti legate al documento del Magistero. Nel vangelo di Matteo (5:12), Gesù sulla montagna terminava le Beatitudini dicendo: "rallegratevi ed esultate". Il Nostro Signore Gesù assicura che quelli che sono insultati, perseguitati e che subiranno ogni sorta di male per causa sua devono rallegrarsi ed esultare. Questa è una vera puntuale rassicurazione specialmente per la nostra attuale esperienza di crescente e diffusa persecuzione dei fedeli cristiani. È rimanendo fedeli a Lui e al Vangelo, nonostante tutte queste oppressioni e tormenti, che diventiamo



**Nuovo Consiglio Generale:**

da sinistra Sor Mylene Luminarias-Segretaria Gen. (Cebu),  
Fray Reymond Tolentino-Ass. Seg. Gen. (Pampanga),  
Fray Glen Canlas-Ass. Fratello Generale (Pampanga),  
Fray Mark Anthony Gaviola-Fratello Generale (Cebu),  
Sor Neliza Pirante-Economo Gen. (Ormoc), Sor Aurelia  
Moradas-Ass. Economo Gen. (Camiguin)

santi e martiri per il Regno. Papa Francesco ci provoca a non accontentarci di esistere, piuttosto di scegliere la santità. Ci ricorda, infatti, la chiamata ad essere santi, ad essere sale e luce e ad essere testimoni di fede nel mondo dove viviamo. La santità non è un concetto vago ma è piuttosto molto chiaro e preciso. Il Nostro Signore Gesù Cristo vuole tutto da noi e per ricambiarci ci dona la vera vita e la felicità che sono la vera essenza della creazione.

Questo importante raduno ha anche segnato pure l'inizio della visita della reliquia della cintura e de "ex ossibus" di Santa Rita nelle Filippine.

La reliquia è stata portata, per la pubblica venerazione, in ogni chiesa dai partecipanti alla Assemblea Generale pensata anche per diventare una sorta di pellegrinaggio. Sempre durante il raduno sono avvenute le investiture dei membri con l'abito penitenziale, le consacrazioni private e le promesse definitive, la distribuzione della erezione canonica dei Capitoli locali e altre attività significative che hanno rafforzato certamente lo zelo e la dedizione di ogni partecipante.

Tutti concordano che questo evento memorabile segnerà una primavera di un ulteriore e più solido legame tra i membri. Tutti sono tornati a casa con il loro spirito ripieno di gioia e rinnovato nel proseguire la sfida della Confraternita e la chiamata a vivere le virtù della carità, dell'umiltà, della purezza di intenzioni, della preghiera e della gratitudine.

Tutti i membri della Hermandad guardano con entusiasmo alla prossima Assemblea Generale che si svolgerà nell'isola di Camiguin.

Lode e Gloria!



24-27 giugno 2019 - Clark, Pampanga (Filippine)  
Assemblea generale della Hermandad de la Correa y de S. Rita de Cascia

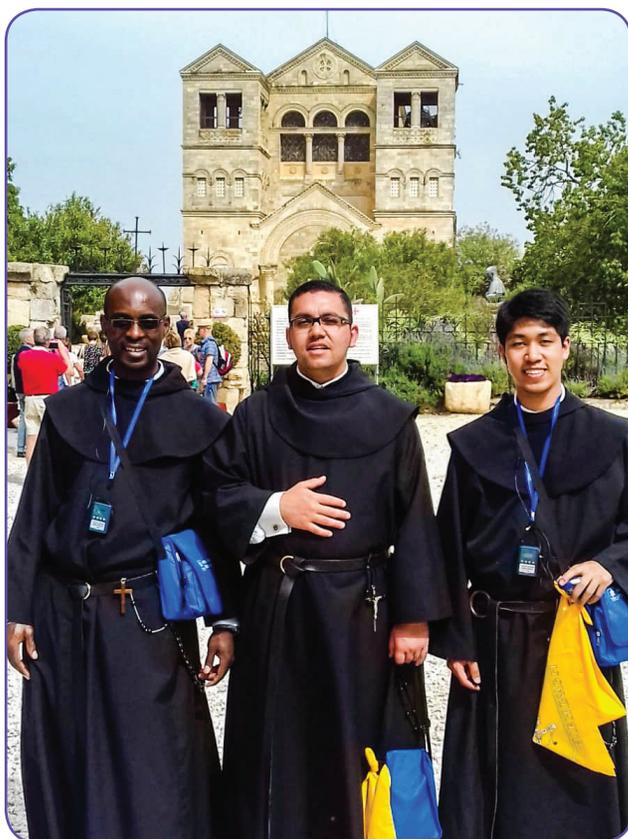
# NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

## A CURA DELLA CURIA GENERALE

26 aprile-4 maggio

Per iniziativa di P. Salesio Sebold, Priore provinciale d'Italia, Fra Banin Derick Kpuyuf, Fra Denis Ariel Cáceres Figueredo e Fra Jhosep Naoki Ochi Sanchez, professi dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel, a Roma, hanno partecipato ad un pellegrinaggio in Terra Santa organizzato dall'Opera Romana Pellegrinaggi.

È stata una bellissima opportunità che la Provincia d'Italia ha deciso di offrire ai professi di Gesù e Maria al termine degli studi teologici, prima del loro ritorno ai Paesi di origine.



14 maggio

È ripartito per Bamenda (Camerun) l'arcivescovo Mons. Cornelius Esua Fontem, che è stato ospite nella Curia generale durante una decina di giorni, necessari per i suoi impegni e per alcune visite mediche. Nello stesso giorno è giunto in Curia generale Mons. Michael Bibi, vescovo ausiliare della diocesi di Bamenda (Camerun) per trattenerci in Curia qualche giorno.

## 22-24 maggio

Il Priore generale, P. Dorian Ceteroni ha partecipato alla 92<sup>a</sup> Assemblea dei Superiori generali (USG) ad Ariccia - (RM). Dentro il tema di fondo: "Per una cultura della cura" sono stati abordati due temi: "In ascolto del grido della terra e del grido dei poveri" e "In ascolto del grido delle vittime di abuso sessuale, l'abuso di potere e di coscienza". Sono stati indicati, tramite voto, i 15 religiosi (Generali e non) invitati a partecipare al prossimo Sinodo sull'Amazzonia dal 6 al 27 ottobre 2019.

## 1-2 giugno

Fra Adrian Arévalos Ruiz Diaz e Fra Stanis Ilunga Lenge insieme al Priore generale hanno animato una giornata vocazionale-missionaria nella Parrocchia S. Pio X, a S. Benedetto del Tronto (AP), dove attualmente è Parroco Don Vincenzo Catani, sacerdote amico che conosce le nostre missioni del Camerun, del Brasile, del Paraguay e delle Filippine.



## 24 giugno

P. Dorian Ceteroni, Priore generale, e P. Salesio Sebold, Provinciale d'Italia, hanno preso parte alla processione ed alla celebrazione eucaristica in onore del Patrono S. Giovanni Battista, a Pessinetto (TO), paese natale di Mons. Ilario Costa di Gesù, su invito del Parroco Don Silvio Ruffino, molto interessato nel far conoscere la figura del nostro confratello.

12 giugno

Nello stesso giorno in cui nel 1948 giunsero in nave da Genova a Rio de Janeiro, in Brasile, i primi tre agostiniani scalzi italiani, è giunto da Rio de Janeiro a Roma il confratello brasiliano P. Marcello Leandro per integrare la comunità religiosa Madonna di Valverde (CT). Egli ha anche accompagnato tre professi della Provincia del Brasile Fra Jean Paulo Pettenon, Fra Adan Molinas e Fra Milciades Gauto Armoa che inizieranno i loro studi teologici nella Pontificia Università Gregoriana e faranno parte dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel, a Roma.



27 giugno

Gioia grande per la Provincia delle Filippine e per tutto l'Ordine per l'Ordinazione sacerdotale del vietnamita Fra Augustine Nhu Tr  n Huynh (con il bouquet di fiori in mano). La celebrazione   stata presieduta da Mons. Joseph Dang Duc Ngan, Vescovo della diocesi di Da Nang. Si tratta di un passo decisivo verso la consolidazione della nostra presenza, con buone prospettive vocazionali, l  dove il nostro confratello Mons. Ilario Costa di Ges  ha speso la sua vita e le sue energie come Vescovo.



29 giugno

Nella Cattedrale St. Joseph di Bamenda (Camerun), per l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo Mons. Cornelius Esua Fontem è stato ordinato diacono il nostro confratello Fra James Nguemo Kenfack. Dopo essere stato accolto nel nostro seminario St. Rita di Bafut, nel 2010, ha proseguito la sua formazione in Brasile dove ha fatto il noviziato e gli studi teologici.



29 giugno

Il Priore generale P. Doriano Ceteroni, ha istituito nel ministero di Accoliti Fra Denis Ariel Cáceres Figueredo e Fra Jhosep Naoki Ochi Sanchez ed in quello di Lettore Fra Etienne Apanga Ndifongyen. La celebrazione si è svolta nella nostra Chiesa di Gesù e Maria, sede dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel a Roma.



## Rivista Presenza Agostiniana Ordine degli Agostiniani Scalzi

---

 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

 [www.oadnet.org](http://www.oadnet.org)